

Molti, per il mio rigore di magistrato, mi avevano giurato vendetta: assassini, spacciatori di droga, violentatori, bancarottieri, evasori fiscali. Ma anche i magistrati della porta accanto, e persino la Banca Popolare di Vicenza, per aver tentato di mandare a processo il suo Presidente Gianni Zonin: “Sarà opportuno cominciare a domandarsi come soci della Popolare di Vicenza se non si dovrà chiedere conto a qualcuno dei danni diretti e indiretti che la vicenda ha arrecato sia personalmente ai vertici dell'Istituto, sia alla stessa Banca”, aveva riportato *Il Giornale di Vicenza* del 30 gennaio 2003.

Da quando era esploso il mio caso, per anni professionisti, imprenditori, conoscenti e amici ben inseriti nella realtà vicentina avevano insinuato che dietro la mia sconcertante vicenda ci fosse stata una regia occulta, oppure che qualcuno l'avesse sfruttata a suo vantaggio per eliminarmi dall'Ordinamento Giudiziario.

Sono stata costretta a un traumatico cambiamento di vita, nel pieno della mia maturità, come giudice e come persona. All'inizio di una crisi mondiale dell'economia, della finanza e dell'occupazione, mi sono alzata un mattino, nel silenzio della casa, accorgendomi che ero improvvisamente senza lavoro, quello che amavo di più. La mia automobile, quel mattino, rimase ferma in garage.